

NOTA ODIERNA DELL'ORSO BERGAMASCO

17 febbraio, 2026 di **Savino Pezzotta**

L'ITALIA OSSERVA, MENTRE LA PACE CHIEDE VOCE

Profondamente stonato

C'è qualcosa di profondamente stonato, quasi malinconico, nel vedere l'Italia infilarsi nel "board of peace" trumpiano con il ruolo più dimesso possibile: osservatore. Una presenza che sa di figura silenziosa in un teatro dove altri recitano, mentre la tragedia continua fuori scena. E mentre Roma si accomoda in fondo alla sala, il Medio Oriente continua a chiedere, con urgenza, un percorso di pace autentico, multilaterale, rispettoso della dignità di tutti.



Guardare la realtà umana di Gaza

Il board, ci ricorda l'articolo, non è un processo negoziale condiviso, non è un'istituzione internazionale, non è nemmeno un tavolo politico. È un consiglio d'amministrazione privato, presieduto da Donald Trump "come si usa nelle aziende familiari". Un CDA della pace convocato per discutere la ricostruzione di Gaza mentre

Gaza stessa continua a essere ferita. È difficile immaginare un simbolo più eloquente della distanza tra le intenzioni dichiarate e la realtà sul terreno.

Perché l'Italia dovrebbe sedersi lì, in silenzio?

Per legittimare cosa, esattamente? Non è chiaro a cosa serve questo board

Non è chiaro se il board serva alla pace, al business immobiliare, alla politica estera americana o alla sostituzione delle Nazioni Unite. L'unica cosa chiara è che non affronta le radici del conflitto, mentre il governo israeliano prosegue indisturbato nella sua annessione sistematica della Cisgiordania. L'articolo lo dice con precisione: chiusura di Al Jazeera, espulsione di Medici senza Frontiere e delle ONG occidentali, demolizione della sede di un'agenzia ONU. Tutto questo mentre la comunità internazionale continua a invocare il rispetto del diritto umanitario.

E noi? NOI OSSERVIAMO. Osserviamo mentre in Cisgiordania non c'è nemmeno la giustificazione della sicurezza: non c'è Hamas, non ci sono tunnel, non c'è un conflitto attivo. C'è solo una politica dichiarata apertamente: non nascerà mai uno Stato palestinese. Eppure, proprio mentre questa realtà si consolida, l'Italia decide di partecipare a un board che non affronta la questione centrale: la fine dell'occupazione, il riconoscimento reciproco, la costruzione di due Stati che possano vivere in pace.

La posizione dell'Unione Europea

E qui emerge un altro elemento che rende la postura italiana ancora più incomprensibile: **l'Unione Europea ha espresso in modo chiaro e ripetuto la propria contrarietà alle operazioni israeliane in Cisgiordania**, definendole incompatibili con il diritto internazionale, con la soluzione dei due Stati e con gli obblighi di una potenza occupante. Bruxelles ha denunciato l'espansione degli insediamenti, le demolizioni, le violenze dei coloni e l'uso sproporzionato della forza da parte dell'esercito israeliano. In altre parole: **la linea europea è netta**, e chiede di fermare l'escalation, non di normalizzarla. E mentre l'UE prova — con tutti i suoi limiti — a mantenere una posizione di principio, l'Italia sceglie di sedersi in un board che ignora proprio ciò che l'Europa considera il nodo politico essenziale.

Fermare la distruzione

È come discutere di ricostruzione senza prima fermare la distruzione.

Il patriarca Pierbattista Pizzaballa ha detto che il board ha “un sapore coloniale”. È difficile non cogliere il senso di quella frase. Certo, per la prima volta alcuni Paesi arabi sono stati invitati. Ma l’impianto resta quello: un processo eterodiretto, sbilanciato, costruito attorno agli interessi e alle priorità di un singolo leader. E l’Italia, invece di rivendicare un ruolo politico, sceglie la postura più remissiva: osservare.

Osservare cosa? Lo spettacolo del presidente.

Osservare un piano che potrebbe evaporare non appena l’aspetto imprenditoriale sarà soddisfatto.

Osservare un processo che non garantisce nulla, se non la nostra irrilevanza.

E intanto?

Che fine hanno fatto quei Paesi europei che solo due mesi fa avevano annunciato con fanfara il riconoscimento dello Stato palestinese? Le nostre valutazioni da pacifisti devono essere impietose: soddisfatte le necessità etiche e ottenuto il consenso degli elettorati, sono spariti. E l’Italia, invece di colmare il vuoto, si accoda alla fila dei prudenti, dei presenti-assenti.

Il paradosso finale è che il piano di Trump è “l’unico che esista”. Ed è proprio questo il punto: se è l’unico, allora richiederebbe più coraggio, più voce, più capacità di incidere. Non meno. Accettare un ruolo da osservatore significa rinunciare in partenza a qualsiasi possibilità di influenzare il processo. Significa accettare che altri decidano, mentre noi ci limitiamo a testimoniare.

Il cosiddetto board non è una strategia di pace

Ma la pace non nasce dall’osservazione.

- Nasce dalla responsabilità, dalla parola, dalla presenza.
- Nasce dal rifiuto della violenza e dalla difesa del diritto internazionale.
- Nasce dal riconoscimento della sofferenza di tutti, senza eccezioni.

In un momento in cui la regione è attraversata da ferite profonde, in cui Gaza è ancora sotto le bombe e la Cisgiordania viene erosa pezzo dopo pezzo, l’Italia sceglie di essere presente senza esserci. Di partecipare senza parlare. Di guardare senza agire.

È difficile immaginare qualcosa di più inopportuno. O di più lontano dalla tradizione diplomatica italiana, che ha sempre cercato di costruire ponti, non di assistere da lontano.

LA PACE NON HA BISOGNO DI OSSERVATORI. HA BISOGNO DI PROTAGONISTI.

[nota odierna dell’orso bergamasco | in ricerca](#)